

Presentazione del volume *I beni culturali , patrimonio della collettività tra amministrazione pubblica e territorio*, a cura di Francesca Klein e Stefano Vitali

di Luciana Duranti

Questo è un volume importante, non solo per la lucidità con cui gli autori discutono vari aspetti e implicazioni dell'allora "incombente" Codice dei beni culturali, ma anche e soprattutto per le nuove proposte che vengono presentate, chiaramente riassunte e delineate nel bel saggio iniziale di Francesca Klein e Stefano Vitali. Concentrerò le mie osservazioni appunto su queste proposte, che riguardano il ruolo dell'archivista, il tipo di formazione che tale ruolo richiede, e il tipo di infrastruttura che permetta il suo svolgimento.

Nel discutere il ruolo dell'archivista come delineato in questo volume vorrei cominciare col notare un'omissione—anche se non completa, per via di qualche allusione da parte di Ferruccio Ferruzzi e Ilaria Pescini e Monica Valentini—che in qualche modo indebolisce gli argomenti presentati in supporto del suo riconoscimento da parte della società in genere e dello stato in particolare. Certo questa omissione è in parte determinata dalla definizione dell'archivio, e dei singoli documenti che lo costituiscono, come beni culturali, un'espressione che dovrebbe essere resa più inclusiva di quanto la definizione offerta dalla normativa suggerisce. Mi riferisco alla funzione che gli archivi, sia come complessi documentari che come istituzioni, hanno nel garantire la responsabilità amministrativa, giuridica e soprattutto storica, verso le generazioni future, di coloro che operano in una società democratica.

L'archivio nazionale degli Stati Uniti ha recentemente definito la sua missione come segue: l'archivio "e' una istituzione di pubblica fiducia da cui dipende la nostra democrazia. Permette alla gente di ispezionare la documentazione di cio' che il governo ha fatto. Mette i funzionari e le istituzioni in grado di rivedere le proprie azioni e aiuta i cittadini ad assegnare le responsabilita' a coloro a cui esse appartengono."

L'archivio nazionale canadese afferma che la sua missione e' conservare i documenti perche' sono "necessari ai cittadini per assicurarsi che il governo e le amministrazioni rendano conto delle proprie decisioni e dei propri atti nella nostra societa' democratica"

Questa missione identificata dai due maggiori archivi del nordamerica non si limita a garantire la trasparenza e la responsabilita' di coloro che ci governano e ci amministrano attraverso la tenuta rigorosa dell'archivio corrente e il mantenimento di quello di deposito, e non riguarda solo i documenti pubblici. Lo scopo piu' alto della funzione archivistica nel suo insieme (dalla gestione dei documenti pubblici e privati nell'ufficio del produttore alla loro conservazione nell'archivio storico) e' permettere a una democrazia di capire qual'e' il significato del passato per il presente, rendendo possibile rivedere e ponderare decisioni e azioni e la loro influenza sul presente e sul futuro.

Quando si dice che i tedeschi, negli ultimi sessant'anni, hanno avuto "la pesante responsabilita' di perdere il proprio passato senza dimenticarlo" ci si riferisce proprio a questo, alla nostra "responsabilita' storica" nell'ambito di un governo democratico, che consiste nel garantire che i documenti conservati in un archivio possano essere usati per

rendere conto del passato e manifestare la nostra esperienza storica nel presente, per conoscerla, per imparare da essa, e a volte per lasciarcela dietro una volta per tutte.

Questo e' il motivo per cui **l'archivio e la professione archivistica devono avere il ruolo di custode affidabile, di terza parte neutrale**, un ruolo sottolineato dalla maggior parte degli archivisti che hanno collaborato a questo volume, in particolare da Ilaria Pescini, Monica Valentini, e Linda Giuva, ma anche da un giurista, Alfredo Corpaci, che sottolinea il requisito dell'imparzialita' (uno splendido attributo dell'archivista identificato da Sir Hilary Jenkinson e purtroppo generalmente ignorato). Quindi l'archivista e' terza parte neutrale non perche', o non solo perche', si inserisce tra il produttore e l'utente dando supporto ad entrambi, ma per via del suo ruolo di garante della qualita' dei documenti e della loro autenticita', specialmente per quanto riguarda i documenti digitali.

Un archivista che sia un **custode affidabile e terza parte neutrale** andrebbe percio' definito come una persona giuridica **professionalmente competente nell'area di gestione dei documenti**, che non abbia interesse nel contenuto dei documenti ma nella loro identita' e integrita', sia guidato nelle sue funzioni da un codice deontologico sancito dalla sua professione, e agisca come ispettore quando i documenti sono correnti e come garante della loro autenticita' poi.

Per essere in grado di svolgere tale ruolo l'archivista si deve posizionare all'inizio della vita del documento, guidando col proprio consiglio la produzione e la tenuta dei documenti quando essi sono sotto la giurisdizione degli uffici del produttore, e gia' in tale ufficio deve assumere il ruolo di custode di fiducia designato.

Si potrebbe affermare che questo e' possibile solo in situazioni come quella della Regione Toscana, in cui l'archivio del produttore rimane sotto la sua gestione e lo stesso archivista e' responsabile per la gestione dall'archivio corrente, di deposito e storico. In questo momento si, ma bisogna lavorare perche' diventi possibile in ogni situazione, altrimenti perderemo la maggior parte dei nostri archivi contemporanei.

So in quali condizioni operano o non operano le Commissioni di sorveglianza sugli archivi degli uffici statali e quali siano le difficolta' nell'assicurare la tenuta appropriata degli archivi correnti e di deposito delle amministrazioni centrali. Il sistema come e' non funziona e sarebbe inadeguato alle nuove realta' documentarie anche se funzionasse. Confrontati con gli archivi digitali dobbiamo ripensare completamente il modo di gestire gli archivi. E' essenziale che ci sia un archivista identificato come il custode designato per ciascun fondo e che ne sia responsabile, certo a diversi livelli e in diverso modo, per il suo intero ciclo vitale. Infatti, in presenza degli archivi contemporanei ibridi, l'archivista deve esercitare funzioni che nessun altro puo' essere in grado di esercitare, e le listo brevemente:

1. L'archivista deve valutare l'autenticita' dei documenti digitali—cioe' la loro identita' e integrita'—e monitorarli durante l'intera esistenza. Infatti non e' possibile conservare i documenti digitali, ma solo mantenere la capacita' di riprodurli. Poiche' finiremo per conservare copie di copie di copie, non sara' possibile stabilire l'autenticita' dei documenti sui documenti stessi. L'unico modo di presumere che i documenti digitali siano autentici e' dedurlo dal livello di controllo esercitato sulla loro produzione e sul loro ciclo vitale e dalla legittimita',

- autorita', competenza e imparzialita' di chi esercita tale controllo in un ruolo di terza parte neutrale.
2. L'archivista deve prendere decisioni relative alla selezione dei documenti da conservare in permanenza perfino prima che tali documenti vengano prodotti, sulla base delle funzioni e attivita' che li dovranno produrre, perche' i documenti da conservare devono essere monitorati continuamente per assicurarsi che non vengano accidentalmente modificati o distrutti quando un sistema e' upgraded, e che la loro natura non cambi nel tempo con il cambio di funzioni o funzionari.
 3. L'archivista deve determinare la fattibilita' della conservazione dei documenti prima che siano versati all'archivio di deposito e a quello storico, e sviluppare piani d'azione in caso la capacita' tecnologica dell'archivio non fosse in grado di conservare i documenti.
 4. L'archivista deve determinare se i sistemi informatici che il produttore del fondo per cui e' competente si propone di acquisire sia per la produzione che per la tenuta e conservazione dei documenti rispettino standards internazionali.
 5. L'archivista deve assicurarsi dell'accuratezza dei documenti dopo ogni conversione o migrazione. Circa ogni tre anni, i produttori di documenti aggiornano i loro sistemi. I documenti gia' contenuti nel sistema devono essere estratti e consegnati all'archivista designato come fiduciario, cosi' una terza parte neutrale potra' verificare l'accuratezza della trasformazione dei documenti nel sistema.
 6. L'archivio deve trattare la descrizione archivistica o inventariazione come il metodo centrale di autenticazione collettiva di serie documentarie e fondi. Infatti, considerando che i documenti ricevono significato dalla loro posizione nel

fascicolo, nella serie e nel fondo, e che i documenti digitali sono contenuti nella memoria dei vari sistemi in modo random e sono continuamente riprodotti, così che non è possibile riconoscere semplicemente dalla loro posizione se documenti siano stati rimossi o alterati, l'unico modo di riconoscere la loro autenticità nel contesto delle funzioni, procedure e affari in cui sono stati prodotti è la descrizione di tale contesto da parte di una terza parte neutrale. La descrizione rivela e perpetua le relazioni tra i documenti e autentica il fascicolo, la serie e il fondo e, come sottolineato da Linda Giuva, oggi richiede lo sviluppo di modelli formalizzati "in strutture cognitive adeguate alle forme della comunicazione telematica."

7. Infine, **l'archivista deve essere costantemente coinvolto in progetti di ricerca**, in modo diverso da come si faceva in passato. In passato, gli archivi conducevano ricerca principalmente sui documenti acquisiti, ricostruendo il loro contesto giuridico, amministrativo e documentario, ed esaminando le loro caratteristiche formali e la loro funzione. Lo scopo di questa ricerca è in supporto della fruizione e valorizzazione dell'archivio. Naturalmente questa funzione della ricerca rimane, ma ad essa se ne aggiunge un'altra molto più pressante e direttamente rivolta alla tutela, intesa, come sottolinea Storace, sia come identificazione che come protezione. La nuova funzione di ricerca dell'archivio deve essere simile a quella di ricerca e sviluppo dell'industria, deve essere diretta innanzitutto a dare supporto ai compiti istituzionali del produttore d'archivio, metterlo in grado di generare documenti intellegibili, accurati, affidabili e conservabili e di trasmettere e mantenere documenti autentici che possono essere

riprodotti con precisione senza perdite sostanziali. Successivamente, questa nuova funzione di ricerca e sviluppo deve essere diretta ad assicurare che i ricercatori futuri possano presumere autentici i documenti conservati sulla base dell'affidabilità delle procedure seguite dall'archivio. Questo significa che l'archivio deve sviluppare non solo metodi di riproduzione, migrazione e conservazione che assicurino la protezione dell'identità e dell'integrità dei documenti, ma anche e soprattutto metodi di descrizione che illustrino i metodi di conservazione, migrazione e riproduzione impiegati e le caratteristiche sia perse che acquisite dalle copie come risultato di tali processi. Naturalmente tali attività richiedono **formazione adeguata, un'infrastruttura efficiente e rilevanti risorse finanziarie**, come notato da Ferruccio Ferruzzi.

Sarebbe facile dire che tale ricerca deve situarsi in ambito accademico e che i suoi risultati devono essere sanzionati da legislazione e regolamenti prima di essere adottati in un archivio. Tale posizione sarebbe irragionevole. La tecnologia si sviluppa con una velocità con cui il consenso di una comunità ampia come quella nazionale, senza nemmeno pensare a quella internazionale, non può tenere il passo. Inoltre, le tecnologie usate da ciascun produttore di documenti producono oggetti diversi a seconda delle funzioni che svolgono, e i bisogni documentari di ciascun produttore sono estremamente dipendenti dal suo contesto giuridico-amministrativo e dai suoi fini.

E' compito degli enti internazionali produrre standards generali, dei governi nazionali stabilire strutture giuridico-amministrative chiare, dei ricercatori accademici sviluppare la teoria, i principi e i metodi che devono guidare lo sviluppo di policies, e di organi di supervisione come il Comitato di Settore per gli Archivi stabilire le policies che

debbano guidare le strategie e piani d'azione all'interno di ogni archivio,. **Ma e' l'archivio storico che, nel contesto di quanto elencato, dovrebbe sviluppare le proprie soluzioni sulla base dei bisogni tecnologici dei produttori d'archivio che esso serve e delle loro scelte operative, e, in collaborazione con le sovrintendenze, dovrebbe produrre linee guida per individui, famiglie, e organizzazioni private i cui archivi sono dichiarati di interesse storico particolarmente importante**, altrimenti presto non ci sara' nessun archivio privato da acquisire.

Qual'e' **la formazione necessaria** per un archivista che abbia il ruolo di custode affidabile designato-terza parte neutrale? Mi sembra che coloro che hanno affrontato l'argomento in questo volume abbiano delle idee piuttosto chiare, anche se rimangono incerti su come possano essere messe in pratica nel contesto esistente. La professione e l'amministrazione archivistica insieme dovrebbero stabilire uno standard di formazione archivistica a livello universitario post laurea che sia in linea con le qualifiche richieste negli stati che sono all'avanguardia in questo campo, tra i quali e' bene includere la Cina, l'Australia e il Canada. Dopodiche' tale formazione dovra' essere considerato un titolo necessario per ogni archivista, e condizione imprescindibile per la partecipazione a concorsi per gli archivi. Sia la certificazione che l'iscrizione a un albo professionale auspicata da Isabella Orefice nel suo ruolo di presidente dell'ANAI potrebbero contribuire all'obbligatorieta' di un tale titolo.

Quale debba essere il **contenuto di un programma di formazione archivistica** che rifletta l'identita' professionale e fornisca tutte le competenze rese necessarie dal nuovo ruolo che, con gli autori di questo volume, ho delineato potrebbe essere il soggetto di una conferenza nazionale che risulti in una proposta concreta. Mi piacerebbe che tale

programma fosse concepito come un percorso educativo che cominci con un master biennale universitario post laurea che fornisca la formazione di base, e prosegua con il diploma di una scuola d'archivio, o con un master specialistico in aree importanti per gli archivi contemporanei, o con un dottorato di ricerca, a seconda del tipo di carriera preferito dallo studente. Certo e' essenziale che tale percorso, nel suo insieme, come menzionato piu' volte in questo volume, 1) armonizzi l'universale e lo specifico degli archivi—aspetti coesistenti identificati da Allegretti, insegnando non solo le teorie e metodologie generali, ma anche conoscenze filologiche e storiche di documenti specifici e del loro contesto—quella diplomatica e archivistica speciale a cui si riferisce Linda Giuva; 2) dia spazio adeguato alla doppia natura scientifica e pratica del lavoro archivistico—evidenziata dall' interessante articolo di Anna Carola Freschi, includendovi una componente significativa sia di ricerca che di esperienza pratica; 3) e riconosca che c'e' un corpus di conoscenze che deve diventare parte del bagaglio di tutti gli archivisti cosi' creando, nelle parole di Corpaci, “uno stabile e qualificato corpo professionale, dotato di una comune identita', percezione e consapevolezza del proprio ruolo”—lui dice “tecnico”, io direi “scientifico.”

Purche' queste tre caratteristiche di un percorso formativo vengano rispettate, posso immaginare la coesistenza a livello nazionale di programmi di formazione di base con enfasi diversa, per esempio, filologica, o storica, o manageriale, o strettamente di ricerca. Infatti, bisogna pensare che l'educazione archivistica non esiste piu' in un vacuum, come ai tempi di Casanova e Jenkinson, ma riceve il supporto di un corpus crescente di letteratura e di standard internazionali, e di molteplici occasioni di

mobilizzazione di conoscenze, come conferenze, workshops, incontri di tipo vario, corsi di aggiornamento, e così via.

Cio' che per me e' invece e' che il percorso richiesto non preveda come requisito la laurea in beni culturali, o almeno non preveda esclusivamente tale laurea come punto di partenza. La complessita' dei documenti contemporanei richiede che i ranghi degli archivisti siano riempiti anche da scienziati, architetti, filosofi, economisti, giuristi, informatici, e così via. La formazione archivistica dovrebbe seguire una laurea in altri campi, perche' gli archivi risultano da tutte le attivita' umane e l'intervento di archivisti preparati sta diventando sempre piu' necessario in ambienti come gli ospedali, laboratori scientifici, l'industria, grandi business di ogni tipo (e.g. studi di designers, architetti, ingegneri, ecc.). La collaborazione tra il produttore e l'archivista e' tanto piu' fruttuosa quanto piu' l'archivista e' capace di parlare il linguaggio del produttore e non solo capirne le attivita', gli utenti, e i bisogni pratici, ma essere percepito come un professionista competente nella documentazione di quell'area specifica di attivita'.

E la collaborazione, come questo volume sottolinea, e' cruciale, non solo tra produttori e archivisti, tra Stato e Regioni, tra regioni e regioni, regioni e province, comuni e così via, ma anche tra archivi pubblici e archivi privati per esempio, sulla base delle competenze esistenti in ciascuno. Team work, come enfatizzato da Ornella Foglieni, e' un requisito dell'archivio moderno e i team si dovrebbero costituire non solo all'interno di istituti, ma trasversalmente, coinvolgendo istituti diversi, produttori diversi e professionalita' diverse. Alleanze a livello di progetto sono essenziali, come sottolineato da Carlo Vivoli, sia per usare al massimo le conoscenze e i servizi disponibili in un'area geografica che per risparmiare risorse evitando duplicazione di esperti e di

tecnologie (per esempio, un servizio di migrazione di massa di documenti digitali obsolescenti puo' essere offerto dall'archivio di stato a tutti gli archivi dell'area in cambio di supporto in altre attivita' o a pagamento). La cosa essenziale e' che non si ricorra ad outsourcing, ad imprese private che offrono servizi archivistici per profitto, perche' **la funzione di custode designato e terza parte neutrale—che e' in sostanza una funzione notarile—non puo' essere delegata.**

Naturalmente questo nuovo modo di esercitare la funzione archivistica, basato sulla collaborazione, richiede un'infrastruttura molto flessibile, che al momento non e' presente nel sistema archivistico italiano; richiede il modello dipartimentale forte di cui parla la Diana Toccafondi, in cui il dipartimento coincide con una macrofunzione ed e' titolare di una specifica missione, affidata a funzionari che sono professionisti specialisti in tale funzione, e per tale ragione possono usufruire dell'indipendenza auspicata da Corpaci; richiede il livello di autonomia dei singoli istituti di cui parla Vivoli, un coordinamento attivo di sovrintendenze, archivi di stato ed enti locali che risulti in una architettura integrata dei sistemi informativi, secondo la visione della Romanelli, e un Comitato di Settore che concentri la propria attivita' sullo sviluppo di policies, di iniziative di ricerca, di progetti di collaborazione, lasciando la loro attuazione in iniziative autonome concrete a personale archivistico qualificato, certificato, iscritto a un albo professionale, e operante in partnerships sia verticalmente, lungo la vita dei documenti archivistici, che orizzontalmente, attraverso giurisdizioni e funzioni, come auspicato da Maria Grazia Pastura.

Gli autori di questo volume hanno visto chiaramente il bisogno urgente di tutti questi cambiamenti e sono certa che, leggendoli, lo vedrete anche voi.